

LA FORZA DELLA LOGICA DEL DONO CONTRO LA DERIVA CONSUMISTICA

Relazione di Paolo Cortellesa

LA DERIVA CONSUMISTICA

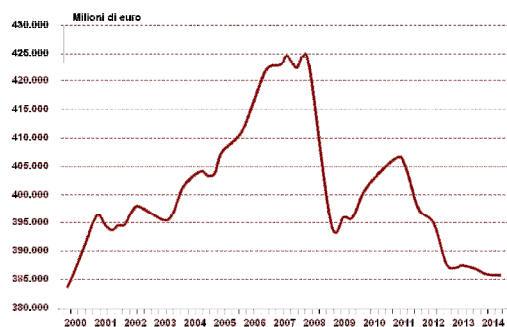
I NUMERI IMPIETOSI DELL'ISTAT

Nonostante i mass media parlino di segnali di ripresa a livello di macroeconomia e di ottimismo dei mercati finanziari, i dati Istat pubblicati a inizio marzo di quest'anno fotografano una realtà diversa: il nostro Paese continua a essere in crisi, basta perdere un lavoro o non averlo, scegliere di avere dei figli o scoprire improvvisamente di avere una malattia per ritrovarsi in una condizione di povertà.

CONTRAZIONE DEL PIL ITALIANO

Dati trimestrali concatenati e corretti per gli effetti del calendario sul volume del PIL

Fonte: ISTAT

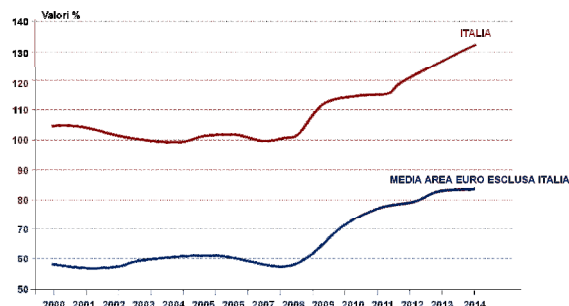


Scende il nostro PIL, mentre continua a salire il debito italiano. Lo scorso anno il rapporto tra deficit e PIL si è attestato in Italia al 3%, mentre il debito è salito al 132,1% del PIL (a fronte del 128,5% del 2013).

AUMENTO DEL DEBITO PUBBLICO

In % del PIL

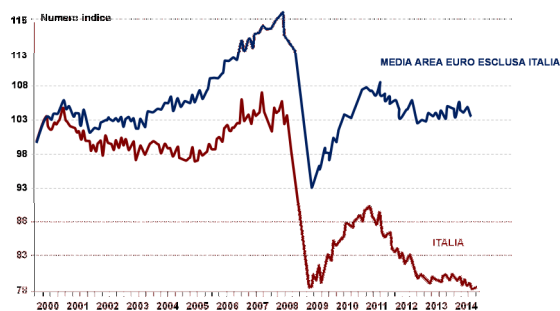
Fonte: Banca d'Italia



CROLLO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

Indice gennaio 2000=100

Fonte: OCSE Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico



La produzione industriale è precipitata ai minimi storici, molto più che negli altri paesi della zona euro, gli investimenti sono crollati (-3,3%) e i consumi solo negli ultimi tre anni sono diminuiti di 78 miliardi di euro. Al contrario è salita la pressione fiscale, che è arrivata a ben il 43,5% del Pil (+0,1% rispetto al 2013).

Tutto questo finisce inevitabilmente per avere ripercussioni drammatiche sulle famiglie, specie della classe media. L'allarme non viene solo dall'Istat, ma da tutti coloro che quotidianamente vivono questa triste realtà, in primis i parroci e volontari Caritas.

In una recente intervista a La Stampa (del 15.03.15) il cardinal Bagnasco alla domanda “*Come vede la situazione in Italia? Siamo uscendo dalla crisi?*” ha risposto: “*Dal punto di vista delle parrocchie, delle associazioni di volontariato, dalla Caritas, i dati che emergono sono quelli di una crisi e di un disagio crescente nelle famiglie. La gente continua a perdere lavoro e a non trovare lavoro: sia i giovani sempre più sfiduciati, sia le persone adulte, con famiglia e mutui da pagare*”. Siamo un paese che arranca, l’economia è ancora ferma. Come si può dunque parlare di una deriva consumistica in un momento in cui le famiglie hanno sempre meno soldi da spendere e crollano i consumi? Grazie all’aiuto di dati di ricerca vi farò vedere come la logica consumistica oggi abbia contagiato i grandi poteri – economico, politico e sociale – come pure le nostre vite. La deriva consumistica, infatti, oggi non coinvolge solamente la macroeconomia, i grandi poteri, ma anche le persone, i rapporti sociali, le emozioni, i sentimenti.

LA DERIVA CONSUMISTICA A LIVELLO ECONOMICO, POLITICO E SOCIALE

La logica consumistica considera i cittadini consumatori onnivori, ai quali propinare continuamente l’acquisto di nuovi beni. La deriva consumistica, che ne consegue, degrada le persone a puri fattori di costo, creando falsi miti e facendo nascere nuove povertà. Lo ha denunciato in modo chiaro il nostro Presidente il 17 ottobre 2013 in occasione dell’arrivo a Genova delle reliquie di don Bosco: “*Le povertà cambiano vestito ma la loro virulenza resta.... sono le povertà che derivano dal benessere consumistico, dal mito del successo apparente, dal guadagno facile e furbo*”.

L’attuale deriva consumistica non può essere compresa nelle sue sfaccettature se non analizziamo in primis la degenerazione dei **tre grandi poteri** che ci guidano: economico-finanziario, politico e sociale.

1) Le sfumature di nero dell’Economia

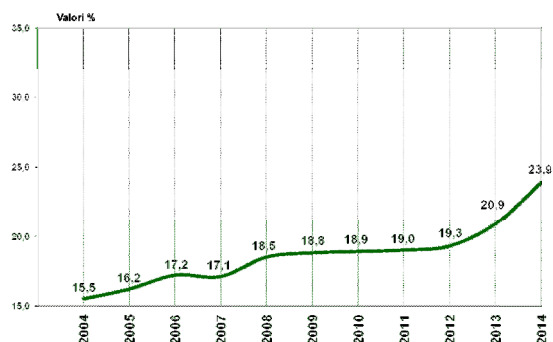
Remo Lucchi, presidente onorario di Gfk, mio mentore e maestro, in una interessante riflessione di fine 2014 affermava che “*il potere economico deve produrre beni e servizi per consentire una quota parte di benessere della gente; esiste anche la componente finanziaria che nella visione sana della vita dovrebbe avere però il solo scopo di aiutare finanziariamente il potere economico a raggiungere i suoi obiettivi*”. E oggi? I lavoratori guadagnano sempre meno, mentre il costo della vita aumenta. I giovani non riescono ad inserirsi nel mercato del lavoro e hanno prospettive di reddito inadeguate. Si riducono i consumi e le aziende tendono sempre meno a innovare, a differenziarsi, a puntare sulla qualità. Per poter sopravvivere e contenere i costi, molte imprese in questi anni hanno ridotto il personale regolarmente assunto, attingendo a comportamenti illegali. Solo nel mese di febbraio di quest’anno 76.000 aziende hanno fatto richiesta all’Inps di sgravi fiscali per i prossimi tre anni, come previsto dalla legge di stabilità, per assunzioni di lavoratori a tempo indeterminato. Ma quanti di questi lavoravano già presso le stesse aziende, pagati “in nero”? Non va meglio per chi un lavoro ce l’ha, magari come pubblico dipendente, ma deve sottostare a competizioni senza regole, avanzamenti senza merito, raccomandazioni e inefficienza della P.A..

La deriva consumistica fa venir meno il senso civico, la correlazione fra azione personale e responsabilità sociale, la tensione verso il bene comune, punto di orientamento dell'agire economico, politico e sociale. Eppure, come ci ricorda il Papa emerito Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*: "Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello al bene comune" (n. 71). Costretti a vivere in una logica economica di mercato, circondati da operatori pubblici che non pensano certo al bene comune, sembriamo esserci stancati di pensare alle nostre responsabilità. Sentiamo spesso dire: lo Stato, il Comune, la Chiesa mi devono dare quella prestazione economica, quel contributo in denaro, quell'aiuto materiale.

SEMPRE MENO RESPONSABILITA'

Quanto è d'accordo con questa affermazione? Non voglio responsabilità

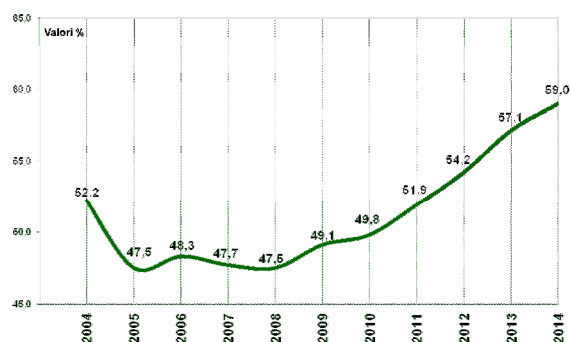
Fonte: Indagine campionaria multiscopo GfK



PIU' PRESSANTE LA RICHIESTA DI SERVIZI PUBBLICI/SOCIALI PIU' EFFICIENTI

A suo giudizio quali sono le cose di cui oggi c'è più bisogno in Italia?

Fonte: Indagine campionaria multiscopo GfK



Cresce il numero di coloro che rivendicano i propri diritti, mentre diminuisce il numero di quelli che si sentono responsabili. Tutto questo ha effetti deleteri nella società, perché fa venir meno il diritto-dovere a costruire insieme, fare insieme.

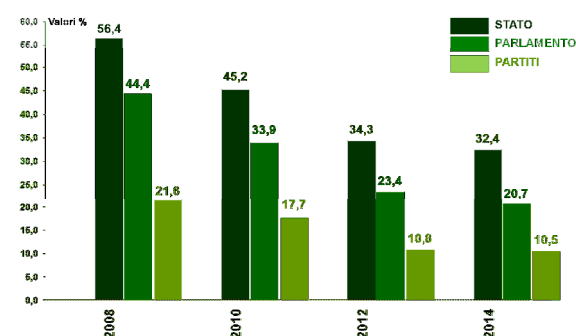
2) La politica del malaffare

"La buona politica è una delle espressioni più alte della carità, del servizio, dell'amore" ha detto Papa Francesco a Scampia il 31 marzo di quest'anno. Effettivamente, come ci ricorda Remo Lucchi "il potere politico ha la facoltà (ovvero l'autorità) di agire per fini collettivi, con l'obiettivo di consentire lo sviluppo della vita del Paese nel suo insieme, nel rispetto della democrazia e della giustizia sociale, e di una visione di medio-lungo periodo, perseguendo la coesione e l'evitamento degli squilibri sociali".

IN CALO LA FIDUCIA PER LE ISTITUZIONI PUBBLICHE

Punteggio da 6 a 10 su scala da 1 a 10

Fonte: Indagine campionaria multiscopo GfK



Ma quale è la realtà di tutti i giorni? I segni della crisi morale sono sotto gli occhi di tutti: corruzione, illegalità, una concezione individualistica e utilitaristica della politica, una cultura del "carpe diem" che si contraddistingue per la difficoltà a essere uomini giusti, retti, che mantengono gli impegni presi. Tutti i giorni assistiamo inermi a episodi di condotta amorale, disonestà. La crisi non sembra aver intaccato le attività illegali della politica, a dispetto di quanto dovrebbe essere. Ne consegue una diffusa sfiducia verso le istituzioni pubbliche.

Ma questo malessere generale riguarda solo la nostra politica?

No di certo, almeno secondo i dati Censis del 19 marzo di quest'anno: 4,2 milioni di italiani hanno fatto ricorso a una raccomandazione o all'aiuto di un parente, amico, conoscente per ottenere autorizzazioni e accelerare pratiche nella pubblica amministrazione. Sono quasi 800.000 le persone che hanno fatto un qualche regalo a dirigenti e dipendenti pubblici per avere in cambio un favore. All'inefficienza della pubblica amministrazione gli italiani si adattano secondo una doppia morale. *"Malcostume e malaffare sembrano diventati un regime talmente ramificato da essere intoccabile"* - ha detto il cardinal Bagnasco nella Prolusione al Consiglio Permanente di primavera (23-25 marzo di quest'anno), facendo eco alle parole di Papa Francesco a Napoli. *"È un destino fatale? Si può reagire? Senza dubbi, diciamo che si deve reagire e che ciò è possibile perché la disonestà non solo non sia danno comune, ma anche non sia offesa gravissima per i poveri e gli onesti. Ciò è insopportabile!"*

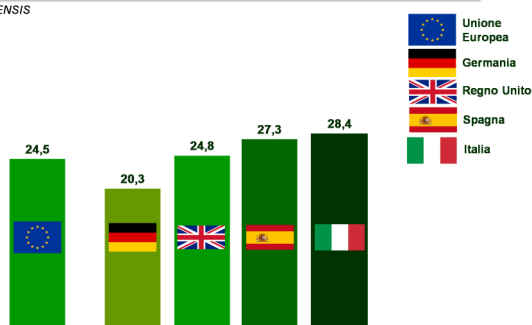
3) La crisi del sociale

Precarietà economica, instabilità lavorativa, clima di sfiducia verso la politica non sono gli unici tratti caratteristici di questi nostri anni di crisi. La liquefazione rapida delle strutture e la crisi di legittimità delle istituzioni sta frammentando e sfaldando proprio quel *"potere sociale"* che, per riprendere le parole di Remo Lucchi *"è quello più importante e dovrebbe portare con sé i veri obiettivi della vita: la gente nasce a questo mondo, ha un credito di qualche decina d'anni di vita, ha un corpo ed una mente in origine sostanzialmente sani, ed ha diritto (...) di vivere in modo decoroso la propria esistenza. Perché il mondo è della gente, e l'obiettivo vero è il loro benessere"*. Quale è invece la realtà? Secondo i dati Censis le disuguaglianze sociali sono aumentate perché chi aveva meno ha perso ancora di più: nell'ultimo anno gli operai hanno avuto un taglio della spesa media familiare mensile del 6,9%, mentre gli imprenditori del 3,9% e i dirigenti dell'1,9%. Ma le vere priorità sociali riguardano le persone a rischio di povertà o esclusione sociale, che in Italia sono aumentate di oltre 2,2 milioni negli ultimi sei anni, passando da 15.099.000 a 17.326.000.

IN ITALIA IL TASSO DI POVERTA' E' TRA I PIU' ALTI

Valori %

Fonte: CENSIS



Il tasso di persone a rischio di povertà o esclusione sociale è in Italia del 28,4%, superiore a Spagna (27,3%), Regno Unito (24,8%), Germania (20,3%) e valore medio Ue (24,5%). La deriva consumistica fa sì che i grandi temi della lotta contro la povertà, dei diritti dei più deboli, degli emarginati, della comunità fragile sembrano essere messi definitivamente in secondo piano.

Eppure, come scrive Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*: *"La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così occasione di discernimento e di nuova progettualità. In questa chiave, fiduciosa piuttosto che rassegnata, conviene affrontare le difficoltà del momento presente"* (n. 21).

LA DERIVA CONSUMISTICA A LIVELLO INDIVIDUALE

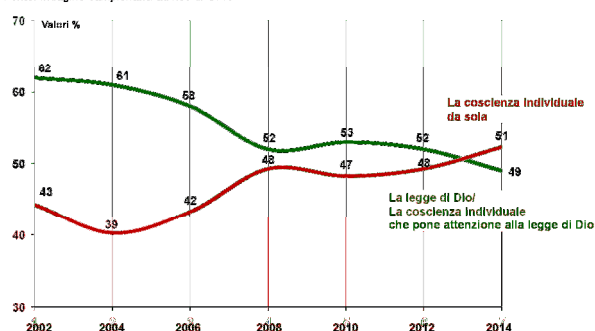
Il perdurare della crisi e le sue cause, gli errori della gestione politica e le insufficienti risposte, le fallite previsioni e le conseguenze reali fanno che oggi ci sentiamo tutti a rischio povertà. Costretti a viaggiare sul filo del rasoio, sembriamo essere condannati a una vita precaria. E' la società dell'incertezza, della vita liquida, per dirla alla Bauman, sociologo britannico di origini ebraico-polacche. *“In una società liquido-moderna gli individui non possono concretizzare i propri risultati in beni duraturi: in un attimo, infatti, le attività si traducono in passività e le capacità in incapacità - afferma Bauman – Prevale dunque l'accettazione del nuovo come buona novella, della precarietà come valore, dell'instabilità come imperativo, del meticcio come ricchezza”* (Z. Bauman, *Vita liquida*). Quali i segni di malessere a livello individuale, quali i falsi miti della deriva consumistica?

1) Autonomia, il mito di bastare a se stessi

L'idea di poter fare tutto da soli senza la necessità di relazionarci con gli altri è uno dei peccati capitali del nostro tempo e che la cultura di questi ultimi anni ha maggiormente alimentato.

CRESCE L'IDEA CHE LA COSCIENZA INDIVIDUALE DA SOLA PUÒ STABILIRE CIÒ CHE È BENE E MALE

Fonte: Indagine campionaria ad hoc di GfK



Un'idea folle che ci fa pensare di poter costruire la nostra esistenza pensando di bastare interamente a noi stessi. Di poter stabilire ciò che è bene e ciò che è male solo in base alla coscienza individuale, senza porre alcuna attenzione alla legge di Dio. Pensare di fare a meno dell'Altro, con la A maiuscola, e degli altri è certamente l'illusione delle illusioni, perché la nostra vita è costantemente bisogno di relazioni, ricerca di contatti e di scambi. Eppure fin da bambini ci viene insegnato a fare da sé, a

cavarcela con i nostri mezzi, a bastare a noi stessi. L'educazione ossessiva all'autonomia ce la portiamo avanti tutta la vita: quando diventiamo adulti, vecchi e persino quando moriamo. Capita spesso di sentire persone anziane dichiarare che preferiscono morire piuttosto che perdere la propria autonomia, dipendere da qualcuno o che dar fastidio a figli, nipoti, parenti... Le persone finiscono così con l'annegare nella propria solitudine, senza ricorrere all'aiuto di Dio. Lo ha detto chiaramente Papa Francesco nell'enciclica *Lumen Fidei*: *“Il decalogo non è insieme di precetti negativi, ma di indicazioni concrete per uscire dal deserto dell'io autoreferenziale, chiuso in se stesso, ed entrare in dialogo con Dio, lasciandosi abbracciare dalla Sua misericordia per portare la Sua misericordia. La fede confessa così l'amore di Dio, origine e sostegno di tutto, si lascia muovere da questo amore per camminare verso la pienezza della comunione con Dio”* (LF 46).

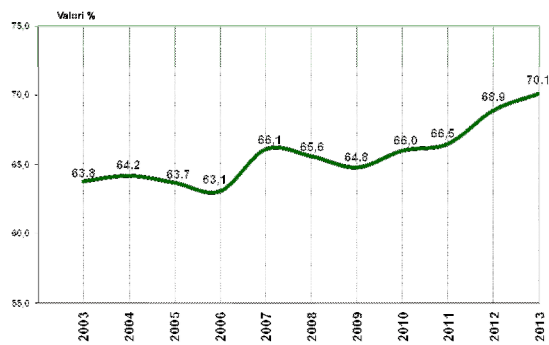
2) Autorealizzazione, a ogni costo

La ricerca di dispiegare pienamente le proprie capacità e potenzialità, di realizzarsi pienamente come persona diventa l'obiettivo principale al quale dedicare tutta la vita. Salute, amore, lavoro, abitazione confortevole, soldi sono considerati i fattori determinanti per raggiungere il benessere.

CRESCe IL MITO DEL BENESSERE ECONOMICO

Quali sono gli interessi/obiettivi a cui lei tiene di più?

Fonte: Indagine campionaria multiscope GfK



In questa prospettiva, la nostra felicità non dipende in nessun modo dagli altri, dalla comunità in cui viviamo, ma dalla nostra collocazione nel mondo, esclusivamente dal modo in cui siamo in grado di autoaffermarci e autorealizzarci sopra tutto e sopra tutti. Ma quale felicità potrà mai nascere dal calpestare gli altri, visti esclusivamente come concorrenti, come potenziali nemici, come persone da “fregare”, altrimenti prima o poi fregheranno te?

In questa visione narcisistica della vita, la parola “libertà” prevale sul “senso del dovere”, il concetto di “presente” prevale sul “futuro”, in una dimensione chiusa e solitaria, il termine “individuo” prevale sul senso della “comunità”.

3) Individualismo esasperato

“La madre di tutte le crisi è l’individualismo. E questo è figlio della cultura nichilista per cui tutto è moralmente equivalente, nulla vi sarebbe di oggettivo e di universale valido e obbligante (...) - ha detto il Cardinal Bagnasco nella Prolusione al Consiglio permanente della CEI del 28/1/2013 - E’ la cultura del limite quella che viene rimossa, in quanto ritenuta negazione della libertà individuale e dello slancio vitale (...). Si tratta, a ben vedere, di una sorta di moderno delirio di onnipotenza”. Ci troviamo di fronte a un individualismo esasperato, che fa sempre più breccia anche tra i credenti, finendo per esaltare il concetto di libertà individuale, a scapito degli altri diritti fondamentali per l’uomo: quello dell’uguaglianza e della fratellanza. Nel degrado dei valori e dei comportamenti propri della deriva consumistica è quanto mai urgente ribaltarla, proponendo una logica diversa che favorisca un mondo più giusto, più equo, più accogliente verso i poveri.

LA NOSTRA CHIESA E’ IMMUNE DALLA DERIVA CONSUMISTICA?

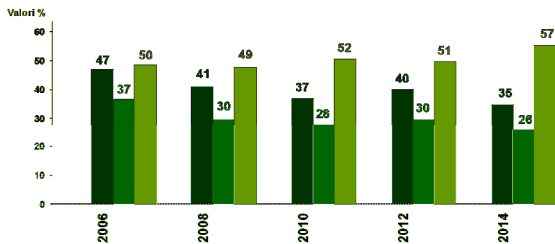
L’orizzonte consumistico e individualistico in cui viviamo, la sempre più marcata secolarizzazione della società rappresentano un ostacolo anche per la nostra Chiesa cattolica sottoposta a un continuo processo di revisione, di trasformazione e di contaminazione. E’ la “dittatura del relativismo” che non riconosce autentico valore a nessuna delle idee in campo. Papa Benedetto XVI lo ha denunciato in tutto il suo mandato, a partire dall’omelia della Messa Pro eligendo Pontifice del 18 aprile 2005: *“il relativismo, cioè il lasciarsi portare qua e là da qualsiasi vento di dottrina, appare come l’unico atteggiamento all’altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie.”*

SEMPRE PIU' NUMEROSI I «CREDENTI LAICI»

Valori %

Fonte: indagine campionaria ad hoc di GfK

- Credo che nel pane e nel vino consacrati è presente Gesù
- Ogni uomo risorgerà alla fine dei tempi
- In un certo senso tutte le religioni sono vere



Segni evidenti della deriva consumistica sono le esperienze individualizzate di fede dove ognuno si costruisce una propria religione accettando alcune verità del cristianesimo e rifiutandone altre. Si sta diffondendo, nel nostro paese, l'idea che la religione sia un fatto puramente personale. Il rischio è che la fede e il credo si esauriscano in un rapporto diretto ed esaustivo con Dio facendo venir meno esperienza di comunità e il sentirsi Chiesa, intesa come famiglia allargata, in comunione con Dio.

Ma basta allargare lo sguardo fuori dall'Italia per rendersi conto di come abbiano successo esperienze "new age" e quelle che riprendono suggestioni del pensiero orientale ed esoteriche. Lo sa bene Papa Francesco che, nel maggio 2007 ad Aparecida (Brasile) come arcivescovo di Buenos Aires e presidente della Conferenza episcopale argentina ha denunciato: *"Il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa cattolica nella sfera intima e privata. Il secolarismo, negando ogni trascendenza, ha prodotto una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale, un aumento progressivo del relativismo morale che causa un disorientamento diffuso."* Esiste una via di uscita?

LA LOGICA DEL DONO

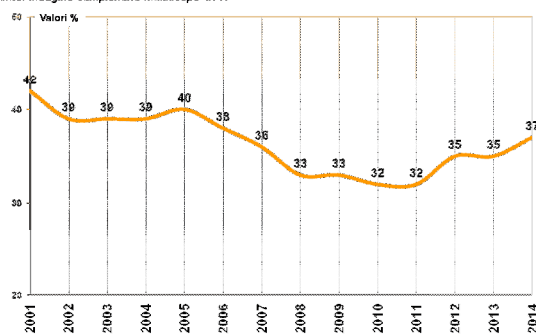
Abbiamo fatto un giro di boa, come quando si fanno le regate. Quando si gira la boa cambia il mare, cambiano i rapporti, mutano le posizioni. Per questo ora, con spirito profetico, dobbiamo riconoscere come l'unico vento possibile per far gonfiare le vele e riprendere la navigazione sia quello della logica del dono. Una obiettivo per tutti, un imperativo etico soprattutto per noi cristiani. Lo ha detto bene il nostro Segretario generale, mons. Nunzio Galantino, nell'omelia della Messa celebrata a Verona al termine della IV edizione del Festival della Dottrina Sociale della Chiesa: *“Noi credenti ci siamo appiattiti, perciò dobbiamo recuperare la logica del dono, dobbiamo ricominciare a dare senza pretendere, soprattutto nei confronti delle nuove generazioni”*.

Ma come possiamo recuperare una logica del dono, una dinamica della gratuità quando i nostri figli non riescono a trovare un lavoro, i nostri genitori sono a rischio di perderlo, le nostre famiglie sopportano sacrifici per arrivare a fine mese, i nostri nonni vivono con pensioni che diminuiscono? La logica del dono, fondato sul dare gratuito e non sul ricevere, sembra essere qualcosa di incomprensibile e irrealizzabile da proporre, un “non senso”, un “controsenso” in questo momento.

AIUTARE GLI ALTRI: UN VALORE RITROVATO

Quali sono gli interessi/obiettivi a cui lei tiene di più?

Fonte: Indagine campionaria multiscopo GfK



* Per il 2014 è stato considerato il periodo da gennaio a luglio

Eppure proprio in situazioni del tutto eccezionali, di fronte a grandi calamità naturali che hanno colpito l'Italia, quali terremoti e alluvioni, è stata proprio la logica del dono a farci uscire allo scoperto, a mostrare a tutto il mondo il volto solidale, generoso e altruista di noi italiani. Ma anche all'interno del nostro “inner circle”, del cerchio intimo di persone che circondano la nostra vita, facciamo esperienza quotidiana e concreta di gesti di solidarietà, di altruismo, di generosità gratuita.

DARE PER DONARE, IL NOSTRO MODELLO

Vicende storiche come quelle che stiamo vivendo in questi anni ci insegnano che l'unica cosa che conta è la cultura delle catacombe, cioè tenere accesa la scintilla della fede, la luce della speranza, l'orizzonte della carità. Quando il circo di Roma era pieno di gladiatori e di giochi mostruosi, i primi cristiani venivano perseguitati ed erano la minoranza della minoranza, eppure seppero mantenere attiva la fede, la speranza e la carità, che era le uniche ancore di salvezza possibili. *“A volte il buio della notte sembra penetrare nell'anima, a volte pensiamo che non ci sia più nulla da fare...”* – ha detto Papa Francesco all'Udienza generale del 1 aprile di quest'anno. *“Ma proprio in quel buio, Cristo vince e accende il fuoco dell'amore di Dio, un bagliore che rompe l'oscurità e annuncia un nuovo inizio, qualcosa che ricomincia”*. Oggi la logica del dono segna il nuovo inizio. “Dare per avere” è la logica del mercato, dell'agire economico, dello scambio di beni e servizi. “Dare per dovere” è, invece, la logica statalista di quei comportamenti pubblici imposti dallo Stato. “Dare per donare” è la logica della solidarietà, della fiducia e per noi oggi la logica del Sovvenire. La logica del dono modifica radicalmente il significato di quello che facciamo, ma non in modo quantificabile. Se ragioniamo solo in termini di calcolo razionale non potremo mai aspettarci nulla di sorprendente, di imprevisto, alcun valore aggiunto, perché la botte dà solo il vino che contiene.

E' la logica del dono a trasformare l'acqua in vino. Il dono crea ciò che non c'è: un valore aggiunto non computabile in termini razionale, un risultato non quantificabile e non prevedibile. La logica del dono e la dimensione della gratuità nelle relazioni umane sono dichiaratamente minoritarie, eppure di fondamentale importanza per affrontare i problemi più urgenti che abbiamo davanti.

La nostra società, lo Stato, la stessa Chiesa per poter funzionare oggi richiedono una dimensione di dono e di gratuità. Perché questo avvenga bisogna che la logica del dono entri dentro i meccanismi economici e sia motivo di redistribuzione, di giustizia sociale e di solidarietà.

Lo ha detto a chiare lettere il papa emerito Benedetto XVI in *Caritas in Veritate*: “*il principio della gratuità e la logica del dono ... possono e devono trovare posto entro la normale attività economica.*”(CV, 36).

LE TANTE FACCE DELLA LOGICA DEL DONO

1) La logica della gratuità

C'è quello lussuoso e pesante, come un viaggio alle Maldive, un Rolex e un gioiello. C'è quello a lunga durata, come una casa con vista Colosseo, un posto di lavoro per la moglie, il figlio, il nipote. C'è quello “leggero” e a breve durata come 2.000 bottiglie di vino, 500 libri d'autore,... Il dono oggi è svuotato del suo significato originario e spesso sinonimo di tangente, corruzione, malaffare. Serve ad attivare uno scambio “vizioso”, a mettere in circolo una reciprocità, una forma di scambio. Risponde alla logica di mercato: non è mai un donare disinteressato, è sempre finalizzato a ricevere. C'è invece un dono che attiva uno scambio “virtuoso”. E' il donare unidirezionale, dal donatore al ricevente, senza attendersi nulla in cambio. E' il vero dono, “*assolutamente gratuito... qualcosa di non dovuto, che ... oltrepassa il merito*” come ha scritto Benedetto XVI in *Caritas in veritate* (34) La vera logica del dono non attende una contropartita, non vuole innescare una qualche forma di reciprocità, di ricompensa o di restituzione. “*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*” (Mt. 10,8) ha insegnato Gesù Cristo. La gratuità, proprio perché non risponde ai criteri della logica economica, suscita simpatia, gratitudine e crea risposte in termini di imitazione nelle persone.

Una firma che lascia un segno in termini di gratuità è proprio quella dell'8xmille. Una novità sul piano della democrazia che ha avuto l'effetto di produrre a cascata in Europa molta attenzione. L'8xmille, infatti, è una straordinaria innovazione di democrazia fiscale, perché attraverso una semplice firma, del tutto gratuita, abbiamo la possibilità di destinare una quota del nostro gettito fiscale per ciò che riteniamo essere importante.

2) La logica della giustizia

In passato “*si poteva ritenere che bisognasse perseguire la giustizia e che la gratuità intervenisse dopo come un complemento*” – ha scritto papa Benedetto XVI nell’enciclica *Caritas in veritate* – ma “*oggi bisogna dire che senza gratuità non si riesce nemmeno a realizzare la giustizia.*” (CV, 38) L’impegno e la responsabilità per la giustizia nella fruizione dei beni trae energia e vigore proprio da quei comportamenti che sono improntati alla gratuità e al dono. Risponde a una logica di giustizia anche la possibilità di scelta dell’8xmille del gettito Irpef a sostegno di uno dei beneficiari:

- Stato
- Chiesa cattolica
- Chiese cristiane Avventiste del 7° giorno,
- Assemblee di Dio
- Chiesa valdese e Unione delle Chiese metodiste e valdesi,
- Chiesa evangelica luterana
- Unione delle comunità ebraiche
- Sacra Arcidiocesi ortodossa d’Italia ed Esarcato per l’Europa Meridionale
- Chiesa apostolica in Italia, Unione Cristiana Evangelica Battista d’Italia
- Unione cristiana Evangelica Battista
- Unione Buddhista Italiana
- Unione Induista Italiana.

L’8xmille non è solo strumento di natura fiscale, ma anche un paradosso rispetto alla logica economica: si dona non per ottenere qualcosa in cambio, non per ricevere un beneficio, ma per redistribuire a favore dell’intera comunità. Una redistribuzione che è finalizzata proprio a riequilibrare gli squilibri sociali, a combattere le povertà e le ingiustizie, per un mondo più giusto. Basta andare sul sito www.chiediloaloro.it per rendersi conto di tutti i progetti che in questi anni sono stati realizzati proprio grazie ai fondi dell’8xmille. La mappa sul sito indica anche visivamente come le risorse della Chiesa vengono investite in progetti che servono a ristabilire proprio equità e giustizia.

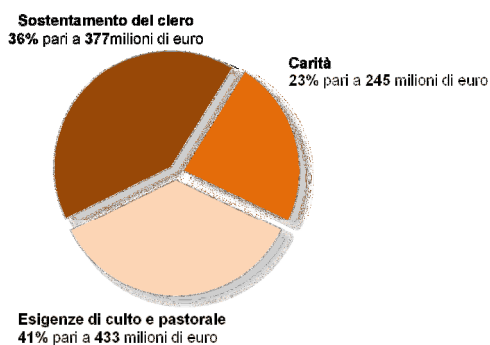
3) La logica della solidarietà

Come cristiani non possiamo continuare a lamentarci della crisi, protestare contro lo Stato che non funziona o lagnarci della carenza dei servizi, ma dobbiamo contribuire a costruire una cultura nuova. Innanzitutto rimboccandoci le maniche per combattere le nuove povertà che nascono proprio dalla globalizzazione dei mercati. Lo ha detto a chiare lettere Papa Bergoglio ai circa settemila membri delle Cooperative lo scorso febbraio: “*All’ondata di globalizzazione dei mercati, all’accentuazione dei fenomeni di globalizzazione bisogna rispondere con il Globalizzare la solidarietà oggi, significa pensare all’aumento vertiginoso dei disoccupati, alle lacrime incessanti dei poveri, alla necessità di riprendere uno sviluppo che sia un vero progresso integrale della persona che ha bisogno certamente di reddito, ma non soltanto del reddito!*”.

Il Papa ci indica, inoltre, quelle che debbono essere le nostre priorità: dobbiamo pensare “*ai bisogni della salute, che i sistemi di welfare tradizionale non riescono più a soddisfare; alle esigenze pressanti della solidarietà, ponendo di nuovo, al centro dell'economia mondiale, la dignità della persona umana*”.

L'8XMILLE FORNISCE UN AIUTO GLOBALE

Fonte: CEI



Grazie all'8xmille dell'Irpef alla nostra Chiesa contribuiamo a globalizzare la solidarietà. Attraverso una semplice firma, infatti, aiutiamo i nostri sacerdoti perché possano continuare a svolgere opere pastorali, sosteniamo le nostre parrocchie per essere luoghi di incontro e di culto, favoriamo lo sviluppo di migliaia di interventi di carità che garantiscono un vero benessere sociale.

4) La logica della relazione e della condivisione

Competere o condividere, questo è il problema. Competere (dal latino “cum-petere”) nel suo significato originario significa dirigersi, andare insieme, convergere, mentre oggi ha assunto il significato di gareggiare, concorrere in rivalità con altri, lottare per vincere, conquistare un primato. Quale spazio ci può essere nel nostro mondo economico per una logica di relazione e condivisione? Car sharing, bike sharing, co-working, homeexchange, couchsurfing, salire in macchina, andare in bici, condividere il proprio lavoro, la propria abitazione o scambiarla, persino il proprio divano. L'importante è condividere. Complice la crisi economica, ma grazie anche alle tecnologie, alla rete, da qualche anno si sta affermando un nuovo modello economico: l'economia della condivisione. Il termine, composto da “con” e “dividere” significa dividere insieme, spartire insieme ad altri: risorse, beni e conoscenze, come pure a modelli di crescita sostenibili incentrati sul riutilizzo. Elemento base di questo modello di economia è proprio la comunità, piccola o grande, che offre servizi di condivisione. Ma siamo ancora in una logica di mercato, di scambio, di acquisto di beni.

La logica del dono genera condivisione. Non è solo lo slogan di questo convegno, ma la realtà quotidiana della nostra Chiesa cattolica che, per usare le parole di Monsignor Negro “*è l'accoglienza condivisa di un dono che 'aggrega' perché 'ospita', di un dono che accolto accoglie*”. La logica del dono si regge, infatti, sulla relazione e sulla condivisione. Il dono gratuito crea un legame simbolico, attiva una relazione vincolante. La condivisione è fare insieme, agire insieme. Con-vivialità, con-divisione, con-partecipazione rientrano in questa logica. L'8xmille è il chiaro esempio di come il gesto di un singolo, ossia la firma sulla propria dichiarazione dei redditi, si trasformi in un dono che accoglie, in una condivisione di progetti, di esperienze, di storie di vita.

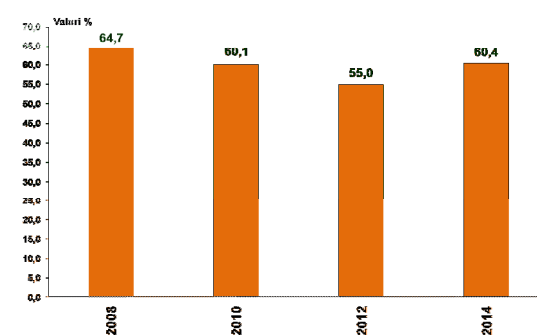
5) La logica della fiducia

Oggi la fiducia reciproca e la credibilità sembrano essere i valori principali da diffondere e da preservare. Si intravede in questo un grande cambiamento mentale e culturale rispetto al passato. Nell'economia della condivisione, infatti, ognuno entra in relazione con gli altri, si fida di quello che gli viene proposto e lo acquista. Da dove origina questa fiducia? Grazie soprattutto alle piattaforme, a internet, ai social network facebook e twitter. In rete, infatti, possono essere ricercate quelle referenze, ritrovate quelle tranquillità che ci permettono di dar credito alle proposte dell'altro. Ma siamo sempre in una società di mercato che sopravvive lo stesso anche se viene meno la fiducia perchè, come ha scritto Benedetto XVI in *Caritas in veritate*, "permette l'incontro tra persone in quanto operatori economici che utilizzano il contratto come regola dei loro rapporti e che scambiano beni e servizi tra loro fungibili, per soddisfare i loro bisogni e desideri."

La logica del dono, invece, non può funzionare se non si crea un legame psicologico di fiducia. E' la logica della fiducia, la logica della speranza, capace di vedere orizzonti nuovi e scenari diversi. Una sfida per la nostra Chiesa cattolica che continua a guadagnare attestati di fiducia e di stima, anche e soprattutto grazie a Papa Francesco.

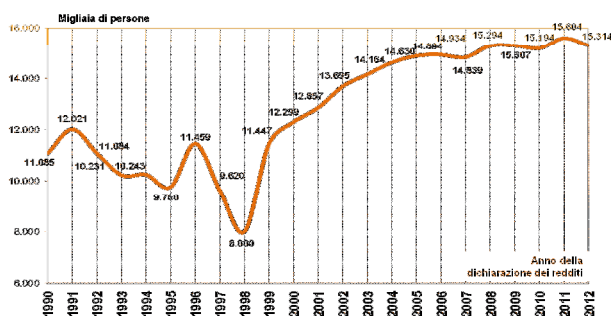
TORNA A CRESCERE LA FIDUCIA VERSO LA CHIESA CATTOLICA

Fonte: Indagine campionaria ad hoc di GfK



L'8XMILLE E' UN SEGNO DI FIDUCIA VERSO LA CHIESA- FIRME PER LA CHIESA

Fonte: MEF



Il crescente numero di firme dell'8xmille a favore della Chiesa cattolica ne sono una testimonianza inconfutabile dell'elevata stima e fiducia degli italiani.

6) La logica della trasparenza

Quando passiamo dalla logica di mercato alla logica del dono improvvisamente sospendiamo l'illusione di poter vivere la vita solo all'interno di una logica di scambio, di interesse, di guadagno. Ma la logica del dono esige estrema trasparenza nella gestione dei soldi. L'8xmille ne è un esempio. Recentemente la Corte dei Conti ha evidenziato alcuni aspetti del sistema dell'8xmille, dicendo che "nonostante la rilevanza delle risorse, oltre un miliardo e 200 milioni di euro annui (nel 2013), nessun organismo indipendente di valutazione della performance o servizio di controllo interno dei Ministeri interessati ha mai proceduto finora a valutazioni dell'istituto, benché alcune problematiche siano state oggetto di attenzione da parte di questa Corte e la sua gestione abbia da tempo fatto emergere criticità."

Pochi controlli, quindi mancanza di trasparenza sulle erogazioni, e un carente cammino di verifica sull'utilizzo dei fondi. *“Il cammino verso la trasparenza risulta appena intrapreso,...i dati risultano confusi.... non viene riportata, sul sito della Presidenza del Consiglio dei Ministri, alcuna descrizione sintetica dell'utilizzazione delle risorse da parte delle confessioni”* scrivono le toghe. A leggere con attenzione la relazione del 23 ottobre 2014 si vede come la Corte dei Conti abbia di mira in primo luogo lo Stato che si mostra del tutto indifferente rispetto all'8xmille. Questa distrazione dello Stato si evince innanzitutto dai dati: lo Stato percentualmente è ancora nettamente inferiore alla Chiesa cattolica. Inoltre non ha una gestione trasparente perché non dice per chi e per che cosa destina le poche risorse che introita.

Nell'immaginario collettivo l'8xmille è la Chiesa cattolica, grazie anche la campagna pubblicitaria che abbiamo sempre realizzato. Per questo tutti i giornali che hanno ripreso la notizia, hanno parlato di noi. In realtà le cose non stanno affatto così. Proprio in una logica di trasparenza e di verifica, la Chiesa cattolica italiana, che è la principale destinataria dell'8xmille, sul sito www.chiediloaloro.it dà conto in maniera dettagliata di quanto viene investito e donato.

7) La logica della testimonianza

“Testimoniate e valorizzate una logica spesso bistrattata, la logica del dono” ha detto Benedetto XVI il 19 maggio 2012 agli 8.000 membri della Federazione organismi cristiani servizio internazionale volontario (Focsiv), del Movimento ecclesiale di impegno culturale (Meic) e del Movimento cristiano lavoratori (Mcl). La chiamata al dono, alla donazione, all'andare al di là del proprio sé è un bisogno primordiale di ogni uomo. Ce lo ha ricordato il Papa emerito nell'enciclica *Caritas in Veritate*: *“L'essere umano è fatto per il dono”* (CV34). Ma per noi cristiani dono e gratuità sono la testimonianza concreta dell'agire di Dio e del cristiano. Noi abbiamo ricevuto un dono e per questo lo restituiamo agli altri. In che modo? Proprio attraverso la nostra testimonianza. Il mondo, la Chiesa oggi hanno bisogno di testimoni. Non tanto di maestri, ma di testimoni. Coerenti e fedeli nella loro vita, nel loro agire, nel loro essere dell'insegnamento di Gesù Cristo. Ce lo diceva Paolo VI durante gli anni del Concilio Vaticano II, lo aveva ricordato Benedetto XVI nell'ultimo Angelus del suo pontificato, lo ha ripetuto Papa Francesco il 20 maggio 2013. Testimoni siete anche voi incaricati diocesani che, come ha detto il cardinal Bagnasco nel convegno del 2011, *“siete e dovete rimanere i custodi e i promotori dello spirito grande e vivo del sistema di sostegno economico alla Chiesa”*. Spetta a voi far comprendere la forza e il paradosso dell'8xmille.

Solo la nostra Chiesa cattolica, infatti, annualmente riceve dallo Stato circa 1 milione di euro, grazie alle firme dell'8xmille. Ma sapete quanto restituiamo in termini di servizi per tutti i cittadini? Tra i 10 e i 11 milioni di euro. Questo è il segno più evidente della logica del dono: la decuplicazione, la moltiplicazione da 1 a 10, a 11. I soldi che la nostra Chiesa riceve non sono di per sé demoniaci. Ma occorre aiutare i fedeli a comprendere come vengano utilizzati e per quali scopi. Per questo vi diciamo grazie, perché la vostra opera preziosa è dimostrazione concreta della logica del dono.